

Massimo Burzio

TORINO Il consiglio d'amministrazione della Fiat si riunirà domani alle 13.30 con all'ordine del giorno "esame della situazione e l'assunzione di eventuali provvedimenti relativi a: dimissioni e nomina di consiglieri, nomina di cariche sociali, convocazione dell'assemblea straordinaria ed ordinaria degli azionisti e determinazione dell'ordine del giorno".

E' stata questa l'immediata risposta del Lingotto alla richiesta di chiarimenti fatta ieri pomeriggio dalla Consob sia alla stessa Fiat sia alle società "cassaforte" della famiglia Agnelli: Ifi e Giovanni Agnelli e C. Sas che hanno anch'esse diramato una nota di chiarimento in cui dicono "di non essere a conoscenza di alcun piano strategico alternativo" con Mediobanca o la partecipazione della Volkswagen.

Ma cosa significa tutto questo? Significa che domani al quarto piano della palazzina del Lingotto, nella vecchia stanza con pareti di legno dove già il senatore Agnelli teneva i suoi cda, dovrà essere nominato il nuovo amministratore delegato in sostituzione del dimissionario (o "dimissionato") Gabriele Galateri di Genola. E questi, sino alla tarda serata di ieri, rispondeva al nome, ormai non nuovo, di Enrico Bondi. E cioè l'uomo di Mediobanca chiamato a tentare il difficile salvataggio dell'azienda torinese grazie, proprio, al supporto di piazzetta Cuccia e in virtù dei presumibili accordi stipulati tra Umberto Agnelli e Vincenzo Maranghi. Ma l'ampissimo ordine del giorno del cda di domani si presta anche ad interpretazioni estensive. La voce "dimissioni e nomina di consiglieri", infatti, potrebbe preludere all'arrivo di uomini nuovi nel consiglio e, soprattutto,

La Borsa avverte che siamo alla vigilia di un altro scontro Fiat e Mediobanca rastrellate ieri al listino



Nella foto Umberto Agnelli e il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano Carlo Ferraro/Ansa

Roberto Rossi

MILANO «Non siamo a conoscenza di nessun piano alternativo per l'auto Fiat da realizzare con Mediobanca e Volkswagen». La famiglia Agnelli nega. Nessun piano, per ora, con Piazzetta Cuccia. E ancora valido quello studiato nel maggio con le banche finanziatrici. Un concetto che escluderebbe anche l'ipotesi di spezzatino per il gruppo Fiat.

Ad annunciarlo è stato un comunicato dell'Ifi, la cassaforte di famiglia, e della Giovanni Agnelli & C. Una nota fatta uscire per rispondere alla Consob, l'organo di controllo

“ La Consob chiede spiegazioni sul Consiglio di amministrazione e sulle indiscrezioni di piani alternativi. Probabile Gabetti presidente ma Fresco resiste ”



Berlusconi sostiene l'uomo di Mediobanca alla guida del gruppo. La scelta di Umberto Agnelli apre contrasti in famiglia. Voci di dimissioni di altri consiglieri ”

Fiat conferma: domani cambiano i vertici

Il governo vuole Bondi, le banche no. Circolano altre candidature, spunta Bernabè

tutto, anche alle dimissioni, o al licenziamento, e quindi alla sostituzione del presidente della Fiat, Paolo Fresco.

Al suo posto potrebbe andare, come ormai si dice anche in questo caso da giorni, Gianluigi

Gambetti come "garante" della presenza della famiglia Agnelli in azienda oltre che amico e "sodale" di vecchia data degli Agnelli. La presidenza di Gabetti, però, dovrebbe richiedere la convocazione di un'assemblea straordinaria (che guarda caso è proprio tra i tanti punti all'odg) per modificare le norme statutarie sui limiti di età nelle cariche sociali. Gianluigi Gabetti, infatti, è nato nel 1924 e con 78 anni superebbe

di tre il limite dei 75 stabilito e rispettato, a suo tempo, dallo stesso Gianni Agnelli.

Tornando, però, a parlare del potenziale nuovo amministratore delegato, Enrico Bondi, c'è comunque da registrare e segnalare anche un'indiscrezione proveniente da ambienti finanziari torinesi e che non lo vedrebbe più così "sicuro" nella corsa alla nuova poltrona. Sarebbe, infatti, in corso una sorta di

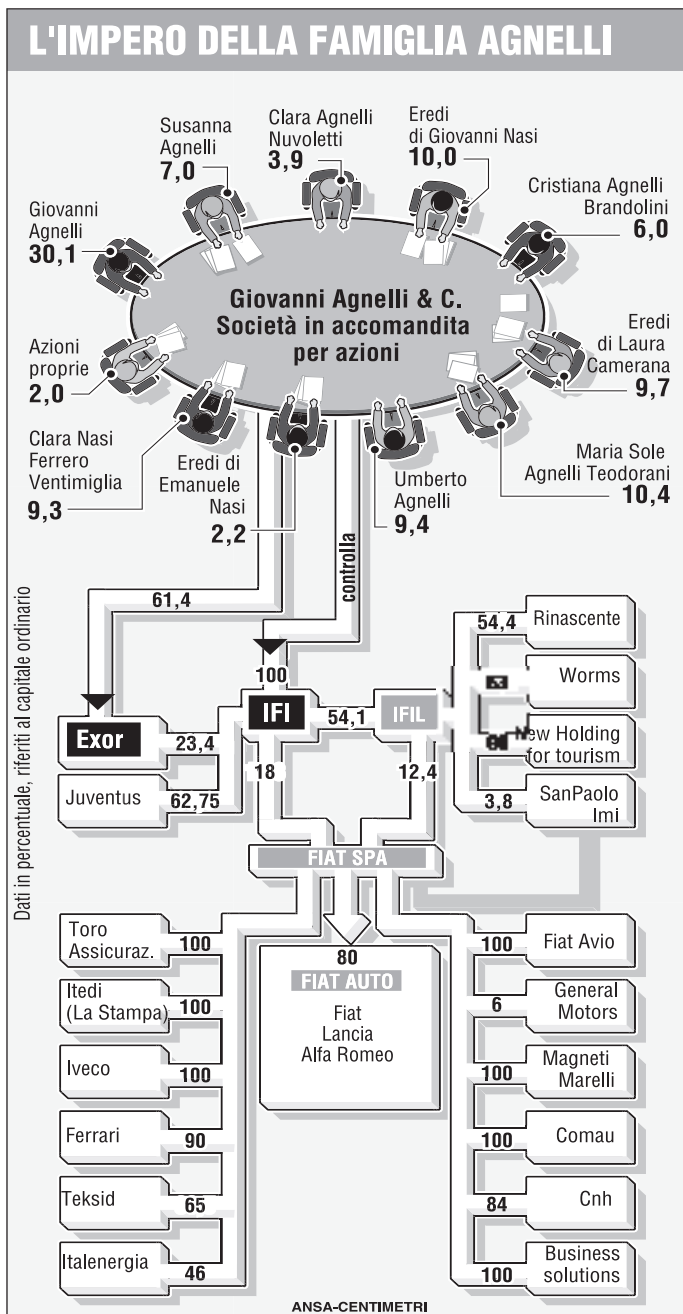
mediazione e ricerca su un altro candidato, effettuata anche da ambienti governativi, in particolare dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Letta, per cercare così un nome gradito alla maggioranza dei personaggi coinvolti nella questione Fiat. Circola l'ipotesi di Franco Bernabè, ex capo dell'Eni e di Telecom, che iniziò a lavorare proprio alla Fiat e che per diverso tempo è stato nel consiglio del Lingotto.

E, poi, c'è la questione di Paolo Fresco. Sino a ieri il presidente appariva determinato a non lasciare la carica grazie all'appoggio dei principali creditori di Fiat (e cioè San Paolo Imi, Bancalntesa BCI, Unicredit e Capitalia) e di Banca d'Italia. L'"americano", però, starebbe pensando ad un orgoglioso gesto d'addio (autonomo e quindi non imposto da una delle fazioni interne) che darebbe il via alla cooptazione alla presidenza di Gabetti. L'uscita avverrebbe, quindi, a breve (se non già domani) nonostante in un'intervista su Repubblica, non soltanto

Fresco abbia parlato di "dignità del consiglio di amministrazione che deve essere difesa. Altrimenti saltano tutte le regole" ma abbia anche sostanzialmente chiarito che tra gli azionisti di controllo della Fiat, il suo unico interlocutore vero sarebbe Gianni Agnelli e a seguire il nipote Yaki, l'erede designato della grande famiglia mentre con Umberto Agnelli, ci sarebbero, invece, soltanto rapporti "corretti, come con tutti gli altri".

Le dichiarazioni di Fresco (sulla sua presunta liquidazione miliardaria, 21 milioni di euro, ieri sono state presnetate anche interrogazioni parlamentari), l'andamento tormentato della questione del cambio dei vertici della Fiat fa non fa che confermare, infine, anche le divisioni interne tra gli Agnelli che, pare, in qualche caso siano state punteggiate da discussioni piuttosto animate e certo inusuali per lo "stile di famiglia". A questo proposito, va detto che non sarebbe affatto scandaloso che tra parenti ci fossero disaccordi su questioni economiche e strategiche. Capita tutti i giorni e dovunque. Sconvolge, però, che queste diatribe riguardino il futuro della più grande azienda italiana e il destino di migliaia di lavoratori.

Non ci sono accordi con la Volkswagen, ma il progetto di un polo di auto di alta gamma potrebbe decollare



Gli Agnelli: non ci sono altri piani

Intanto Maranghi studia un maxi aumento di capitale e nuove cessioni

della Borsa, che aveva richiesto alle società di Torino di diffondere un comunicato «in riferimento alle notizie stampa riportanti indiscrezioni in merito ad alternativi piani strategici concernenti il settore auto del Gruppo Fiat, da realizzare con l'intervento di Mediobanca, al quale potrebbero partecipare altri soggetti, tra i quali Volkswagen» e l'eventuale «correlazione con le dimissioni dell'amministratore delegato».

A questo proposito la Giovanni Agnelli & C. e l'Ifi, hanno precisato che l'amministratore delegato Gabriele Galateri, in una nota, dopo aver presentato le dimissioni al consiglio di amministrazione della Fiat

aveva dichiarato: «nei cinque mesi di mandato come amministratore delegato ho potuto valutare a fondo che, data la complessità della situazione, per la guida dell'esecutivo del Gruppo Fiat ci voglia un manager con un'esperienza di lavoro di tipo industriale. Per questo motivo - concludeva Galateri - ho quindi deciso con rammarico di manifestare al cda l'intenzione di presentare le dimissioni dal mio incarico».

La nota di Torino non sgombra il campo dai dubbi. Anzi, questi rimangono intatti. Alle parole scritte dai vertici del Lingotto non crede la Borsa, che scommette anzi sulla possibilità che la società cominci a di-

smettere qualche suo pezzo pregiato. Come la quota che detiene in HdP (13,4%) - la holding che controlla il Corriere della sera - il cui titolo è di nuovo schizzato in alto (+6,5%). Una quota ambita soprattutto dagli uomini che ruotano attorno alla galassia del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Ma lo spezzatino (o break up) potrebbe coinvolgere anche le assicurazioni Toro, valutate dal mercato tra i 1,4 e i 2 miliardi di euro. Per Fiat sarebbe una bella iniezione di liquidi. Un'operazione alla quale potrebbe essere interessata soprattutto Mediobanca. Perché attorno a Toro ruota un intreccio di interessi. Il fat-

to è che la compagnia di assicurazioni piemontese è uno dei principali azionisti di Capitalia, la banca romana di Cesare Geronzi. La quale è il primo azionista di Mediobanca. Per Vincenzo Maranghi, che guida la stessa Mediobanca e che negli ultimi mesi era stato più volte contestato proprio da Capitalia (oltre che da UniCredit) per la gestione disinvoltata di qualche affare (Ferrari e Generali), mettere le mani su Toro significherebbe avere in pugno uno dei principali oppositori.

Non a caso ieri il titolo di Mediobanca - assieme a quello Fiat, che ha recuperato il 3,4% - raggiungendo quota 9 euro - è stato uno dei più

scambiati (+3,6%). Segno che il mercato crede che Piazzetta Cuccia - che nel frattempo sta anche studiando un maxi aumento di capitale - sia il regista delle operazioni di questi ultimi giorni. Anche perché la banca d'affari ha una capacità di spostare capitali che in Italia non ha eguali, disponendo di una liquidità di oltre 7 miliardi di euro.

Anche i contatti che si sono avuti con Enrico Bondi, l'attuale amministratore delegato di Premafin, fanno supporre che alla fine il piano alternativo salti fuori. E Bondi è l'uomo della ristrutturazione, l'uomo dei tagli. Ma soprattutto Bondi è un manager che è da sempre considera-

to nell'orbita di Mediobanca. Un legame che ha radici profonde, una simpatia che deriva dall'ammirazione che lo stesso Enrico Cuccia aveva per il dirigente toscano.

E se il piano dovesse saltare fuori, secondo le profezie di Berlusconi che finora si sono per magia avverate, al Lingotto rimarrebbe la malata del gruppo (Fiat Auto), Cnh (che produce trattori) e Iveco. Tutte le altre partecipazioni (Fiat Avio, l'editoria, Comau, Magneti Marelli e Teksid), con forse l'eccezione di Italenergia, dovrebbero essere cedute. Ferrari, che incorpora Maserati, giuderà il polo delle auto di lusso con Alfa Romeo e Volkswagen.

Salta il tradizionale vertice prenatalizio con i manager dell'azienda previsto per lunedì prossimo. Dodici mesi fa l'Avvocato disse: dobbiamo aver paura solo di aver paura

Niente auguri al Lingotto mentre la grande crisi compie un anno

MILANO Niente auguri o saluti di rito. Niente pacchi e doni. Quest'anno il tradizionale Natale dei manager in casa Fiat, che per anni si è svolto a Marentino, salterà. C'è aria di resa al Lingotto come mai si era respirata prima. Ma soprattutto c'è incertezza sul futuro immediato, su chi prenderà le redini del gruppo, su come si concluderà lo scontro in atto ai vertici.

Colpa della crisi che proprio in questi giorni compie ufficialmente un anno. Sembrano lontane anni luce le parole che Giovanni Agnelli pronunciò dal palco del Lingotto il 19 dicembre del 2001. Allora il presidente onorario della Fiat aveva cercato di infondere fiducia tra le truppe schierate citando il presidente americano Franklin Delano Roosevelt («L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è

aver paura). Non solo, aveva posto fiducia incondizionata al management dicendo: «Siete, anzi siamo, in mani buone e forti», riferendosi all'amministratore delegato Paolo Cantarella e al presidente Paolo Fresco. «E ce n'è bisogno - aveva aggiunto - perché il momento è difficile come tanti altri che la Fiat ha superato nella sua storia».

Dopo un anno di quei manager è rimasto solo Fresco. E non si sa per quanto tempo. Tutto è cambiato tranne la crisi, che nel frattempo si è accentuata. Non solo perché rispetto l'anno scorso il gruppo non compra più niente - nel luglio del 2001 il gruppo aveva conquistato Montedison, allora guidata da Enrico Bondi (il manager che oggi Mediobanca vorrebbe ai vertici della società di Torino), e a dicembre sembrava quasi certa la conqui-

Sciopero della fame di Malabarba

ROMA Continua senza sosta da tre giorni lo sciopero della fame del senatore Gigi Malabarba, capogruppo di Rifondazione Comunista al Senato. Il parlamentare ha anche annunciato che si dimetterà se non avrà successo la sua battaglia per imporre alla Fiat di ricorrere alla cassa integrazione a rotazione, come prevede una legge del 1991. «Oltre ai blocchi delle produzioni e all'indispensabile sciopero generale,

i sindacati - afferma Malabarba - potrebbero impugnare l'accordo di programma anche sul piano legale». Amici e compagni di partito hanno manifestato la loro solidarietà al senatore: «Comprendiamo a pieno - ha dichiarato Bertinotti - il significato politico, la passione civile e il coinvolgimento umano che fa scegliere a lui, operaio di Arese, una forma di protesta così estrema come lo sciopero della fame».

sta della società assicurativa Fondiaria - ma perché tenta disperatamente di vendere quello che può per dimezzare il debito.

In un anno la crisi ha inghiottito uomini e soldi. Il primo a pagare era stato Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat Auto, sostituito il 10 dicembre scorso da Giancarlo Boschetti e da un «rivoluzionario» piano industriale (la creazione di quattro business units) per il rilancio dell'auto. Rilancio rimasto sulla carta. Le quote e le immatricolazioni sono diminuite del 10%, con le perdite che nel triennio 2000-2003 hanno raggiunto 4 miliardi di euro.

E mentre cresceva l'allarme per i debiti del gruppo e la sua ristrutturazione, nel giugno del 2001 si è consumato il nuovo cambio. A pagare questa volta l'amministratore

delegato del gruppo, Paolo Cantarella. Immolato sull'altare dell'accordo con le banche, Capitalia, Banca Intesa, San Paolo-Imi e UniCredit avevano visto con favore la nomina di un uomo di finanza come Gabriele Galateri di Genola. Ma neanche lui ce l'ha fatta, vittima a sua volta di una nuova strategia studiata da Umberto Agnelli e Mediobanca.

E nel frattempo la Fiat è andata sempre più in basso. Il partner General Motors ha abbattuto del 92% il valore della propria quota (il 20% di Fiat), il titolo in Borsa è crollato raggiungendo minimi che non toccava da 18 anni. In aggiunta, a ottobre sono arrivate anche le tensioni sociali, provocate dall'annuncio di 8.100 tagli, dalla chiusura di stabilimenti, dalla fine del settore auto in Italia.